

# LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI  
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. n. 5; semestre e quadri-  
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso  
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-  
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5  
per linea. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. —  
Pagamenti anticipati. — Un numero separato soldi 15.

## I GIARDINI PER L'ESFANZIA

Una legge di progresso governa tutte le azioni dell'uomo e della società, e perciò quello che già fu buono, ed anzi ottimo al confronto di quanto prima s'era in uso di fare, va sostituito da opere migliori.

Noi questo diciamo a proposito dei giardini per l'infanzia, perchè non ci piace propugnare il meglio, deridendo e vituperando, come si costuma da taluni, ciò che poco fa era stimato buono, e raccoglieva d'ogni parte le nostre lodi, più o meno retoriche.

A fronte che ci troviamo oggi in presenza di una nuova istituzione per l'educazione dell'infanzia, la quale, al paragone degli asili infantili, sta come il dieci all'uno, stimiamo giusto di riconoscere, che l'uno era un gran bella cosa di confronto allo zero, ed anzi alle quantità negative, che si avevano, quando il bambino del povero era lasciato alla balia della ventura nel trivio, fra stenti, percosse, e tristi esempi d'ogni maniera. A noi non cadrà dalla memoria l'esultanza delle buone madri, quando fu loro dato di affidare a mani amorevoli le loro creature, e di vederle riportare in famiglia abitudini più tranquille e qualche principio d'istruzione.

Ma dopo tutto ciò, crederemmo di mancare alla nostra coscienza, se non eccitassimo quelli che già furono i promotori fra noi degli asili infantili a voler mettere ogni impegno, per sostituire ora ad essi i giardini per l'infanzia, che tanto meglio rispondono ai bisogni, alle tendenze, alla vita di quella prima età.

Chi è ormai che possa ignorare cotesta bellissima istituzione, che tanto onora il nome dell'illustre Fröbel, suo autore, e della patria sua, la Germania, che seppe così presto comprendere il nobilissimo e sapiente suo concetto, e tradurlo in atto così largamente e con tanta gara di carità gentile?

Il Dickens, quel simpatico scrittore inglese, che influì più d'ogni altro alla introduzione dei giardini d'infanzia nell'Inghilterra, riassume la dottrina di Fröbel, altrettanto semplice che ammirabile, nella seguente regola fondamentale: « Guardatevi bene dal separare l'attitudine fisica da quella dello spirito, e abbiate sopra tutto cura di sviluppare simultaneamente questi due elementi della natura del fanciullo. » E soggiunge: « Chi non si dà molta cura, per mettere

in pratica questa norma, non vi riesce. Il giardino infantile ha per iscopo precipuo di facilitare questa fusione. Lo spirito di un ragazzo non deve essere sviluppato a spese del suo corpo. Il sistema di Fröbel è una ginnastica organizzata per lo sviluppo sì dell'uno che dell'altro. . . . Egli vuole lo svolgimento dell'attività spontanea. »

Nell'infanzia si sorprende la natura nelle sue più schiette manifestazioni, comechè le passioni siano ancora in germe, e crescano inavvertite nell'animo di chi le porta seco nascendo; gl'istinti si presentano al nudo; le abitudini si scoprono propriamente nelle loro radici. Qual più prezioso oggetto, adunque, per le cure dell'educatore? Qual più urgente bisogno di volgere al bene lo spirito dell'uomo allora ch'esso può stare interamente ai cenni del nostro affetto previdente?

Ma appunto perchè di suprema importanza è quel tempo, e lasciarlo trascorrere, senza trarne vantaggio, senza spendervi intorno le nostre sollecitudini, sarebbe la più condannabile e la più stolta delle indolenze, è mestieri studiare bene addentro il modo migliore di rendere benefica l'opera educatrice che si volge ad esso.

E qual modo migliore è appunto encomiato e ammirato il sistema di Fröbel, secondo il quale il bambino deve sembrare educarsi da sè spiegando sempre, secondo i gusti più speciali de' suoi anni, la attività, cioè a dire giocando.

Anche in Italia sorsero ormai dei valenti fautori di questo eccellente sistema educativo dell'infanzia, come ne rende fede il buon periodico *L'Educazione moderna*, che si pubblica a Venezia, volto al generoso scopo di diffonderne la conoscenza.

E un primo effetto pratico delle sue premure è il giardino infantile, stabilitosi di recente nella stessa città di Venezia.

Di esso abbiamo una relazione che merita di essere posta sotto gli occhi dei nostri lettori, e che ci dispensa per ora di aggiunger altro dal canto nostro. Eccola:

« Il Giardinetto infantile a sistema Fröbel che fu or ora fondato in Venezia è una cosa affatto diversa dagli asili d'infanzia, e ad entrarvi vi si allarga l'animo. La stanza della scuola a pian terreno è di giusta grandezza da potervi capire una trentina di fan-

ciulli e anche più: due delle sue pareti sono in vetri con porte che riescono in un giardino abbastanza vasto cinto da una muraglia non elevata dimodochè l'aria vi circola libera ed abbondante, e liberi del pari e festosi come stormi di rondini vi circolano i bimbi che sono a vicenda nel giardino e nella stanza secondo l'ordine dei loro giuochi e delle loro occupazioni. A vederli viene una voglia matta di gettar giù dalle spalle quel lungo strascico d'anni, di fastidi, di dolore che ci rallenta il passo e di metterci a correre insieme ad essi, immemori del passato, improvvidi dell'avvenire. Poichè nel giardino infantile quello che si fa più di tutto è giuocare: o che volete che studino, che meditino quelle creature di 4 o 5 anni? Ma tutti quei giuochi sono coordinati a un sistema, sono diretti da una volontà intelligente, e svegliano a poco a poco le facoltà del bambino meglio che non potrebbero le più sapienti lezioni.»

» Talora con un vago intreccio di carte diversamente colorate si educa il fanciullo all'armonie delle tinte, tal'altra con dei sottili bastoncini di legno acconciamente preparati gli s'insegna l'armonia delle linee; e senza avvedersene egli impara quale sia la linea verticale e quale la orizzontale e quale la obliqua. Delle semplici canzonette, semplicemente musicate, lo esercitano in quella ginnastica dei polmoni che è tanto raccomandata dagli igienisti, e associando al canto dei movimenti aggraziati egli va formandosi quella compostezza della persona che molto aggiunge al decoro senza toglier nulla alla vigoria. Nel giardino, i fanciulli, oltre all'altre cose, lavorano un pochino la terra con appositi strumenti, e qui ha buon giuoco la loro fantasia, che si lascia spaziare liberamente, tantochè chi ha maggiore immaginativa trae maggior partito dal suo piccolo scompartimento e vi simula in proporzioni microscopiche ruscelli grotte e colline. Aggiungasi a ciò ogni giorno qualche novellina raccontata con semplicità e con buon garbo e si avrà un'idea approssimativa di questo sistema di educazione infantile che alcune famiglie vollero a ogni costo introdurre anche fra noi e che una distinta signora di Berlino la signora Emilia Fröhlich seppe applicare con rara perizia e con un zelo infaticabile. Certo ogni sistema può riuscire a male affidato a cattive mani, e un professore pedante e una maestra noiosa possono farvi del sistema Fröbel la più scipita cosa del mondo. Figuratevi! L'essenziale sta nel farsi amare dai bambini, nel conquistarne la confidenza, nel persuadere le loro labbra al sorriso e codesto non è nè il Fröbel nè altri che possa insegnarlo. La signora Fröhlich ci riesce mirabilmente, ed essa è secondata nel modo migliore dalle sue assistenti che gareggiano d'intelligenza, di gentilezza e di buon volere. Una d'esse è toscana, e parla quindi ai bambini, lo schietto idioma italiano; la signora Fröhlich poi, che quantunque tedesca, parla assai bene il francese, ne esercita per tempo gli orecchi ai suoni e alle voci di questa lingua.»

» A mezzogiorno i bimbi fanno colazione insieme, e non è a dirsi quanta allegria regni in quella tavola, ove il più vecchio dei commensali non tocca forse gli otto anni.»

» Soggiungiamo per ultimo che nel giardinetto infantile il sesso debole ha voluto affermare la sua onnipotenza. I poveri uomini non vi hanno parte, nè per

la direzione, nè per l'insegnamento, nè per l'amministrazione. Fu un colpo di stato femminile.»

*Togliamo da un pregevolissimo opuscolo di distinto scrittore il seguente squarcio, che ne dà un'idea precisa e splendida di ciò che sono i così detti Giardini per l'Infanzia, la cui introduzione è dovuta a Federico Fröbel, l'insigne educatore della Turingia, a far sì che la prima educazione, retta fin qui da metodi automatici e compressivi, sia ordinata conforme natura e basata sul sentimento.*

A lungo si lamentò il divorzio fra l'istruzione e l'educazione; qui il sinonimo nocque. Cessò il lamento, non il male; il divorzio sussiste ancora in gran parte. Anche in quell'età, in cui sembra che non si possa parlare all'intelligenza se non per la via dei sensi e del buon cuore, la fredda ed arida istruzione prevalse. Gli asili parvero dapprima opportuna transizione tra la famiglia e la scuola; ma in molti di essi, dimenticato lo scopo, furono introdotti gli sterili esercizi della memoria, le precoci della mente, il presagio di quel tedio che pesa in molte delle scuole posteriori. L'uggia dello studio è in tal guisa appresa di buon'ora ai fanciulletti; sicchè poscia seggono sui banchi delle scuole elementari pallidi, sfiniti, disamorati.

La natura ha leggi, che non si possono impunemente violare. Il culto geloso e previdente di queste leggi pose Fröbel sul cammino della riforma. Che cosa vuol egli? Lo sviluppo spontaneo della facoltà umane. Che cosa invoca? La natura, cioè Dio. Che cosa egli combatte? Quella istruzione compressiva, dannosa per ogni età e per ogni condizione sociale, che sconosce le attitudini speciali; che si propone solo di apprendere sterili nozioni senza curarsi della loro applicabilità alla vita; che pei riguardi igienici ha soltanto l'ebet sorriso di chi crede di poter fare senza la natura e contro la natura. Di pedanti noi non sappiamo che farne; vogliamo degli uomini. Siamo stanchi di scolaretti inetti a pensare ed agire da sè, scarsi d'abilità, privi d'ogni iniziativa. Dividiamo la bile del poeta contro i cuori fatti di cervello.

Non è idea nuova; Fröbel non ha inventato nulla. Le scienze morali non sono come le fisiche. Il sistema di Fröbel è, per così dire, la più recente e più completa affermazione di un concetto che i tempi maturano. Ma quanti a cui quello stesso concetto, che per noi contiene una promessa di futura vittoria ed ha forza di legge, scintilla davanti gli sguardi con fugace splendore, e che, increduli o paurosi, chiudono gli occhi? Fröbel non chiuse gli occhi; e si votò tutto all'idea che gli splendette davanti; per cui il suo metodo ha quella irresistibile unità logica che, quando anche non persuada, richiama l'attenzione ed impone il rispetto. E l'opera convinta di un uomo di cuore.

Un principio la domina: rendere lo studio attraente. E antico voto, adombrato da Campanella nella *Città del sole*, ove scrive: « V'hanno maestri che spiegano questi dipinti, ed ayezano i fanciulli ad imparare senza fatica, e quasi a modo di divertimento tutte le scienze. »

Non è idea frivola, come può a primo tratto sembrare; non è nuova nemmeno essa; rivela squisita conoscenza del cuore umano. Havvi chi vuol rendere attraente anche il lavoro; tanto meglio. Questa ricerca della felicità per gli altri e per sé non è aspirazione ignobile, non è egoismo; contiene un senso profondo; l'ipocrisia se ne turba; è una tendenza in cui forse si manifesta un segno dei tempi. Havvi bensì chi vuol fare la filantropia complice di torture; chi s' allarma de' canti che alleviano le fatiche delle officine e dei giuochi, in cui trastullasi la prima età. Questo crudele puritanismo non è per noi. La felicità è amore; volerla è volere il bene, senza cui non può sussistere. *Felicitas facillitas!*

Froebel pone a fondamento del proprio metodo l'attività spontanea del fanciullo; ma con ciò non intende l'attività arbitraria o l'esercizio casuale degli istinti; il che varrebbe quanto abbandonare al caso le preziose cure dovute all'infanzia. Bensì egli intende quella provvida educazione, che per accorgimento d'affetto indovina le inclinazioni dell'infanzia, e ad esse accomoda opportuni mezzi perchè si correggano nelle parti men buone e nelle buone si svolgano e rafforzino; e che, nemica ad ogni sovrapposizione od imposizione del maestro, s'affida alla stessa attività del fanciullo, diretta ad un scopo utile. E l'uomo rispettato nel fanciullo; è la libertà chiamata a sorreggere e benedire i primi passi dell'uomo.

Il fanciullo deve da sé co' propri sforzi, indirizzati dal maestro ad un fine utile, sottomettere a governo i propri istinti, compiere lo sviluppo normale ed integrale delle varie facoltà.

Mentre in molte scuole il maestro è tutto e fa tutto, ed il fanciullo più ch'altro *subisce* l'educazione che gli viene impartita; Froebel vuole che insensibilmente, gradatamente il fanciullo la riceva da sé medesimo, convinto di essa perchè gli viene dalla coscienza, voglioso di serbarla ed accrescerla, perchè ferma un tutto colla sua vita, ed anzi è la ragione della sua vita.

Nell'azione, nel lavoro havvi il segreto di questa educazione di sé, senza la quale diviene una frase bugiarda il *mutuo insegnamento*. Imparare è un effetto; agire è una causa. Si tratta d'invertire l'ordine fin qui adottato; il fanciulletto da paziente deve divenire agente; l'educazione da negativa deve farsi positiva. « Agire, scrive Froebel, è vivere; prima che l'uomo agisca, nè egli nè altri sanno quel che è e quel che vale. Soltanto un regolato esercizio svolge le facoltà umane. » Non bisogna sovrapporre; bisogna cavare, estrarre. Socrate fu detto per ciò ostetricante di sapienza. E questa l'educazione che il nostro Romagnosi appellava *conforme a natura*.

Il giuoco è il lavoro dell'infanzia. Froebel s'impadronisce di questa primissima forma dell'attività infantile per insegnare le elementari nozioni delle cose. « Il giuoco, scrive egli, è uno specchio magico, guardando nel quale apprendi quel che fu l'uomo e quel che può divenire; perchè in esso si riflettono le più remote memorie dell'infanzia del mondo. Il fanciulletto rità la storia umana, ripete in piccolo quel che in grande operarono nei primi secoli le generazioni. L'infanzia è sempre eguale a sé stessa. »

I giuochi, le impressioni esterne possono essere favorevoli o sfavorevoli allo sviluppo graduale del fan-

ciullo. Abbandonate al caso ponno giovare e nuocere insieme. Froebel sostituisce al caso la *premeditazione* assidua, paziente, amorosa delle circostanze, fra cui cresce l'infanzia. L'anima, fin da' primi giorni di vita, chiede suoi alimenti come il corpo; il pane dell'anima non conosce nè classi, nè età privilegiate. Froebel vuol circondare la primissima età d'impressioni progressive che eccitino i suoi sforzi fisici, morali ed intellettuali; somministrino materiali opportuni alla sua attività e la dirigano verso lo sviluppo pieno ed armonico dell'essere.

Precipuo bisogno dell'infanzia è il moto. Froebel lo soddisfa e governa con esercizi ginnastici, in forma di giuochi, accompagnati dal canto. Tali esercizi sviluppano armonicamente le varie parti del corpo, principalmente le mani, preziosi strumenti della volontà. I canti affinano l'orecchio, e porgono le più semplici notizie delle cose.

Per tal via s'esercitano i sensi, organi dell'intelligenza; e prima d'ogni altro, il tatto. Poichè le tendenze manifestate dall'infanzia guidarono Froebel nello stabilire il proprio metodo, la tendenza di toccare, di maneggiare, istintiva nella prima età, una delle forme del desiderio di conoscere, suggerì la scelta di corpi solidi, co' quali quel bisogno possa esercitarsi in modo normale. La forma sferica, come la più semplice, è avviamento a forme più composte.

Ma il fanciulletto non s'appaga di vedere e di toccare; vuol fare. Ogni uomo nasce artista; sente con irresistibile forza il bisogno di produrre. Froebel promuove e indirizza questo nobile istinto, offrendo al fanciullo materiali convenienti, additandogli il modo di compiere un'opera determinata, sicchè di buon'ora conosca il debito e il piacere del lavoro. Il metodo, la legge sviluppano la riflessione; il lavoro medesimo moltiplica i confronti; l'intelligenza si estrinseca e s'afforza la volontà, abituandosi al rispetto della regola.

Occuparsi d'un oggetto è amarlo. Un'altra bellissima tendenza dell'infanzia è quella del prender cura delle cose, fosse pure d'una bambola, dell'interessarsi alle persone ed agli oggetti; ed è colpevole quella educazione che non se ne giova. Froebel se ne giova, perchè conosce quanto importi allo sviluppo morale del fanciullo l'ispirargli presto l'amore del lavoro e il concetto del dovere. Così la vita infantile acquista uno scopo; e colla ginnastica fisica procede di pari passo la ginnastica della volontà, che è la più ardua.

Dal dovere nasce l'idea del sacrificio. Se il fanciullo non sopporta qualche fatica, non compie qualche annegazione per coloro che ama, preparandosi alle ben più dure annegazioni che lo attendono negli anni maturi, male in lui si sviluppa l'affetto; il quale ha d'uopo di esercitarsi co'donativi, colle limosine, con quegli sforzi per cui, uscendo da noi, c'interessiamo degli altri, li soccorriamo, li amiamo quanto noi e più di noi. Froebel vuole che il fanciullo si giovi dei lavorucci, compiuti colle proprie mani, per attestare il suo affetto verso la famiglia, gli amici e il prossimo; delicato pensiero, per cui il lavoro diviene doppiamente educatore.

Una sì variata attività aiuta e soddisfa ad un tempo il suo bisogno di conoscere. La dimostrazione procede di conserva coll'azione; le notizie astratte non

fanno presa] sulle intelligenze bambine; la parola deve accompagnare la cosa. E da queste dimostrazioni è tratto inevitabilmente al concetto di Dio, alla fede in un essere supremo e buono, al culto operoso di una legge di giustizia e d'amore.

Le anime s'accendono nel contatto. Froebel lo sa. I fanciulletti lavorano insieme; si rendono reciprocamente dei piccoli servigi; la dolce compagnia si ringrazia di mille profferte ed attenzioni; ognuno rispetta il posto agli altri assegnato, primo omaggio a quell'idea del diritto, che occupa tanto posto nel mondo civile. Que' delicati operai formano delle piccole associazioni, producono opere collettive; nel lavoro e pel lavoro s'amano. Sottomessi ad un ordine determinato, ad una legge benefica, che appresta loro movimenti e sollazzi, sorgono grado grado a tutta la pienezza della vita morale. Massimo castigo per essi è la privazione del lavoro.

Questa educazione non si sostituisce alla famiglia, ma la ripete nella scuola. Michelet disse che Froebel scoperse il mistero dell'educazione; se ciò è, le madri lo scopersero prima di lui. Il padre Girard intitolò *materno* il proprio metodo. È in vero se si deve deplorare un'istruzione precoce, si deve altresì invocare che l'educazione prenda il fanciullo dalle fasce; il bambino dai baci della madre riceve l'anima, dalle sue parole la coscienza. Froebel si convinse, mercè lunga esperienza, che il *troppo tardi* può ripararsi, rispetto all'istruzione, ma assai rado ed incompletamente rispetto all'educazione; e non per altro e' ritirò le proprie cure dal collegio di Keihau e le rivolse interamente verso fanciulletti di tenerissima età. Il troppo tardi riempie le carceri, gli ospedali, i cimiteri.

La famiglia non basta: è il cuore della nostra vita, non tutta la nostra vita: havvi la società. I *Giardini dell'infanzia* sono la società dei bambini, il loro piccolo mondo, il loro campo di lavoro e d'emulazione. Vi apprezzano di buon'ora non quella disciplina che riducesi ad esortazioni, proibizioni, punizioni: ma quella che esce dall'esercizio medesimo delle nostre forze; non una regola imposta, ma una regola richiesta dalle condizioni del sodalizio in cui viviamo, assentita dagli altri e da noi, voluta e rispettata da tutti come una legge comune. La disciplina è il metodo dell'azione. Non deve soltanto impedire di fare il male, ma deve condurci a fare il bene. Essa è la logica della virtù. Al metodo irrazionale, coercitivo, a lungo armato di ferula, che vagheggia per ultimo risultato la passività, si sostituisce l'ordine nell'attività libera e geniale.

(Continua)

#### I COMIZI AGRARI NELLA NOSTRA PROVINCIA

Questa istituzione, surta colla costituzione della società agraria istriana, appalesa una perfetta conoscenza delle nostre circostanze climatologiche in chi dettava gli statuti di quella società.

Difatto a cagione della varietà del clima e delle condizioni fisiche necessarie a formare la suscettibilità di produrre, il suolo istriano si offre all'agricoltura or più or meno avaro, e nel lasciarsi usufruire lo costringe ad impiegare or più or meno fatica ed a

modificare la sua attività nelle svariate pratiche di coltivazione, che sono inerenti ai vari terreni, esposizioni, ed altre locali circostanze.

I procedimenti agrari sono connessi a svariate influenze, e coll'istituzione di questi comizi, i quali han sede nei principali centri agricoli della provincia fu appianato il compito della società nell'applicazione dei varj metodi di coltura, delle varie innovazioni, de' più utili miglioramenti.

Queste piccole associazioni completamente autonome in tutto ciò che riguarda la locale agricoltura, verranno forse tra non molto considerate \*) quali organi sussidiarj della società in tutto ciò che concerne gl'interessi comuni, le attribuzioni demandate, ed altro che sia. Rimediato per tal modo alla mancanza d'unità che oggi s'appalesa, tutto andrà per il meglio.

A primo aspetto parrebbe che gli esigui mezzi pecuniarj di cui i Comizi possono disporre, siano un ostacolo insormontabile all'attuazione del loro programma; tuttavia io credo che collo studio, coll'osservazione, coll'esempio riusciranno a far abbracciare qualche riforma e ad agevolarne la riuscita. La buona volontà non dovrebbe mancare, ove si vorrà pensare, che negli sviluppi di qualsiasi industria, ogni forza ha un'intima connessione con tutte le altre, desta le inerti, dà vigore alle impossenti e presto o tardi trascina tutte nel suo corso.

Sia compito pertanto dei comizi l'esame dei varj metodi di coltura tenuti dai proprietarj che li compongono; l'accurata ed onesta critica li spingerà ad accettare alcune miglurie, che mano mano verranno abbracciate dal generale degli agricoltori di quel circondario. Si associeranno a qualche giornale agrario, acquisteranno e studieranno opere d'agricoltura che meglio rispondano ai loro bisogni.

Così poco per volta si formeranno tanti piccoli centri di pratica applicazione, i quali se non emergeranno di un tratto per qualche innovazione, saranno forse più commendevoli: poichè col fatto puossi dimostrare come molte riforme non si possono effettuare se non colla costante perseveranza dietro un piano preconcetto e razionale.

Le modificazioni le più sentite nell'agricoltura del nostro paese, abbisognano d'anni e molti pella loro attuazione; affinché la pratica, l'esempio, l'osservazione, facciano abbracciare un piano di coltura, all'effettuazione del quale, senza ledere il più delle volte gl'interessi vitali dell'individuo si rendono necessari altrettanti esempi ed altrettanto tempo.

In una parola la mira precipua sarà quella di migliorare con tutti i mezzi possibili l'agricoltura; ma non con inconsulte intraprese, nè con le idee malinconiche sullo stato presente delle nostre condizioni. S'abbia sempre in mente che ciò che v'è, ha fino a un certo punto le sue buone ragioni di esistere. Con questo non voglio già intendere che non si possa niente mutare; chè anzi il più delle volte sono utili certi cangiamenti, dei quali i più sicuri vengono consigliati dalle osservazioni sullo stesso circon-

\*) La presidenza della Società agraria istriana ha diggià designati que' §§ dello statuto che debbono modificarsi: l'ordine del giorno del II. Congresso generale lo dimostrava.

dario, sulla stessa possessione in cui vogliansi ridurre in atto. Per riuscire in tale intento è duopo che alcune buone pratiche sieno accettate da questo o quel proprietario; per cui ridotta la scienza in una formola di pratica intelligenza e di sicura applicazione, varrà a smuovere i più restii, perocchè la troveranno per così dire stampata nel suolo.

N. D.

#### DIETA PROVINCIALE ISTRIANA.

(?) Ci pare di troppa importanza la dotta relazione della Giunta provinciale circa alla istituzione de' libri pubblici nell' Istria per non darle quella maggior possibile diffusione di che è veramente meritevole. Del grave argomento s'è occupato molto il nostro Giornale porgendo memorie, progetti, idee che vi aveano particolare attinenza, e perciò credo che a completarne la serie tornerà gradito e proficuo un dettato, che svolge il tema difficile con critica profonda risalendo alla genesi dell'istituto tavolare per soffermarsi a quello della Conservazione delle ipoteche, che alla Giunta parve il più idoneo a guarentire il credito privato, ma che peraltro non incontrò appieno le vedute del Comitato politico-legale, come si potè osservare nelle sue conclusioni recate nell'ultima mia.

Ecco pertanto la relazione.

Nella VII seduta del 9 Settembre 1868 quest' Eccelsa Camera deliberava: Restare incaricata la Giunta provinciale di studiare l'argomento dell'istituzione nella provincia d'Istria de' libri fondiarij e di riferire nella prossima sessione dietale.

Il compito della Giunta pertanto la portava ad occuparsi in primo luogo dell'essenza dell'Istituto tavolare, per poi giudicare se esso si attagli alle condizioni della nostra provincia, e se quindi nella medesima sarebbe per guarentire i diritti di proprietà ed il credito fondiario, di preferenza ad altri sistemi di assicurazione dei medesimi.

L'istituto delle Tavole ebbe a base il sistema baronale, ed è da questo derivato. Secondo il gius baronale tutta la terra era del principe, da lui data ai Baroni maggiori, da questi ai minori, i quali poi la ripartivano fra i villici. Il concetto di proprietà fondiaria era con ciò distrutto, e surrogatosi invece quello di dominio e di possesso, ossia di fruizione, sicchè v'erano direttarii ed utilisti delle terre.

Alle classi baronale e rustica capaci di possesso s'aggiunse poi, in seguito ad emancipazione dal potere baronale, quella dei Comuni civici. Cadauna di queste specie di personalità aveva obblighi pubblici reali e personali congiunti al possesso, i grandi Baroni verso il Principe, i rustici verso i Baroni, i Comuni o verso il Barone o verso il Principe secondo il loro rango.

Per avere evidenza dei beni suddizii tenevansi registri dei medesimi, delle parti cioè date in fruizione, e dei contributi che le gravitavano, il diritto di tenerli era del direttario; quelli dei Baroni maggiori erano tenuti dagli Stati provinciali, perchè partecipanti al principato; i Baroni ed i possessori dei beni avevano registri dei fondi rustici a loro soggetti, ed i Comuni quelli dei fondi borghesi, sui qua-

li il Comune esercitava l'alto dominio. Da qui la distinzione di beni rusticali da beni dominicali, e la proibizione di possedere beni rustici ad altri che a rustici, mentre i soli nobili potevano possedere baronie, ed i borghesi i beni civici.

L'istituto delle tavole provinciali, dei libri fondiari e dei libri civici, era un prodotto del meccanismo feudale, e fondato sulla forza e sull'arbitrio, e del tutto estraneo al gius: prevalse quindi in esse la imperiosità e materialità, poichè le relative operazioni si decretavano ed eseguivano dal padrone, nel modo che a lui piaceva.

Questi libri o tavole erano adunque registri politici soltanto, non aventi attinenza col gius civile, e strani alle attribuzioni dei Giudici.

L'imperatrice Maria Teresa volle che questi registri fossero anche tavole di promozione del credito pubblico, e ne appoggiò la tenuta alle Autorità politiche; la pubblicità suppliva in qualche modo al gius civile privato.

L'imperatore Giuseppe II diede le tavole in governo ai giurisdicenti dei Baroni minori, convertendole in istituto di gius civile, ma non unico ed universale, dacchè le tavole non s'imperavano in tutte le provincie.

E così il Codice civile austriaco dell'anno 1811, quando prescrisse che l'acquisto della proprietà e dell'ipoteca è condizionato all'iscrizione dei libri tavolari, non provvide che per le tavole ove esistevano, e non ordinò la loro istituzione ovunque, neppure in provincie ove eranvi Baroni giurisdicenti, come p. e. nel Tirolo, che ne è privo.

Presasi a tipo universale un'istruzione per la Boemia della fine del secolo passato, quando questa era il tipo del più severo baronismo, si formò un gius tavolare immedesimato col baronale, non fondato su alcuna precisa dispositiva, non uniforme perchè con procedimenti svariati da provincia a provincia e perfino nella stessa provincia, e diverso secondo i tempi.

Le esigenze per decretare l'iscrizioni furono differenti, non tutte imperate dalla legge, da qualche legge rifiutate; sicchè nelle diverse provincie s'elevarono a dritto le pratiche differenti seguite dai registratori, le cui dichiarazioni poi avevano il valore di sen'enze, e dalla loro onestà dipendeva il venire all'acquisto o alla perdita della proprietà e delle ipoteche.

Ma l'Impero ha subito una palingenesi radicale. La legge dell'anno 1849 abolì il dominio diretto e l'utile, pei quali erano destinati in origine i libri tavolari, convertendo quei domini e quei possessi in proprietà civile piena e libera: e togliendo le giurisdizioni baronali in tutta la loro estensione, le restituiva al principe, per cui caddero onninamente le tavole provinc'ali, i libri fondiari e civili, e si devolsero al principato.

Allorquando i libri fondali tenuti nella parte dell'Istria che era retta a baronie, passarono ai Giudizii imperiali, furono riconosciuti sì irregolari e disordinati da non farne conto, come veniva più volte espressamente dichiarato anche nei pubblici Editti.

Nell'Istria che fu già veneta, era stato introdotto il sistema delle Notifiche venete, le quali non assicuravano altro diritto che quello di prelazione

dell'ipoteca all'iscritto più anziano. Ma siccome i giuristi austriaci, sconoscendo l'indole dell'istituzione, e giudicandola coi principii dei libri tavolari, non vi trovavano in esse le condizioni che avessero permesso di applicare questi principii le dichiararono irregolari ed incapaci di assicurare i creditori; laonde invalse l'opinione nel pubblico, che le notifiche siano un'ostacolo al credito fondiario, e che per assicurarlo sia indispensabile ed unico mezzo la istituzione dei libri tavolari, come sono tenuti nelle provincie tedesche dell'Austria, nei quali apparisce specificata la proprietà fondiaria di ciascun individuo, ed i pesi che ne aggravano il complesso o le singole parti.

Ma se le tavole sono l'istituzione più perfetta per garantire la proprietà ed il credito, onde avvenne, che nè Francia, nè Inghilterra, nè Olanda, nè Belgio, nè gli Stati d'Italia nè altri ove la giurisprudenza ed il buon governo da lungo tempo fioriscono, trovarono d'adottarlo, e pur salirono a grande floridezza agricola e di commerci e d'industrie? È prova chiara codesta che le tavole non sono nè l'unica, nè la migliore istituzione, e che con sistemi da questa diversi, la proprietà immobile ed il credito trovano piena assicurazione. Se Lussinpiccolo colle Notifiche seppe elevarsi cotanto, se lo poté fare la Dalmazia, in alcune parti reggendosi colle Notifiche, in altre coi registri all'italica; se per lo contrario Pisino, Bellai, Lupoglavo non prosperarono ad onta dei loro libri fondiarii, egli è manifesto che il valore preferente ad essi attribuito non ha fondamento alcuno.

L'unificazione operatasi della nostra Provincia rende necessaria anche l'uniformità di sistema nel garantire i diritti di proprietà immobile e delle ipoteche.

Le Notifiche sono ormai istituto troppo screditato, troppo antiquato e mal compreso nel loro gius e nei loro effetti, perchè si possa richiamarlo alla primitiva sua essenza, e renderlo con frutto, utile alla provincia.

Gravi ragioni militano contro l'introduzione dei libri tavolari. Per adottarli sarebbe innanzi tutto indispensabile; come base un nuovo catasto di tutti i fondi colle relative mappe, essendochè le attuali non sono sempre esatte nella quadratura delle particelle, lungo lavoro questo congiunto con ingenti spese. Essendo poi in Istria grandemente frazionata ed indefinitamente scindibile la proprietà, avverrebbe che il progressivo frazionamento togliesse talvolta persino la possibilità di seguirlo nelle mappe. — I libri tavolari restano affidati a singoli registratori, i quali essendo indipendenti dal Giudice nell'esercizio delle loro incombenze, dipende dalla loro onestà ed esattezza il venire all'acquisto od alla perdita della proprietà e delle ipoteche. Questi libri creano in luogo del gius comune un gius eccezionale tavolare, il quale raccorcia a tre e sei anni il termine di trenta e di quaranta, assegnato dal Codice civile alla perdita delle proprietà e dell'ipoteca; molte e altre disposizioni non sono commendabili; facili sono le frodi nei casi d'identità di nome da registrarli; non sempre in pronto la ispezione dei registri, nè di facile intelligenza agli idioti, che agevolmente possono venire abbindolati. A questi pericoli non è certamente consulto l'andar incontro

coll'introduzione di questo Istituto che ripete la sua origine dall'abbanduto sistema baronale, ed è rifiutato dalle più colte nazioni del mondo, quando possiamo scegliere un'altra istituzione corrispondente alla moderna civiltà, e frutto della medesima, che lasciando intatto il gius civile, appieno garantisce il credito privato.

È questo sì è l'Istituto della conservazione delle ipoteche.

Abolito per la Rivoluzione del 1789 il dominio baronale in Francia (che fu poi imitata nel 1849 dall'Austria) e sostituendovi la proprietà libera e piena, fu essa Francia la prima ad introdurre l'Istituto della conservazione delle ipoteche, il quale non si occupa della proprietà e del possesso, alla cui garanzia provvede a sufficienza il diritto civile. Mentre il sistema tavolare non fu accettato da alcun stato europeo, il francese venne adottato da parecchi, e dura nel Belgio ed in tutta l'Italia, e l'Austria medesima che lo trovò attivato dal Governo italico-francese nella Lombardia e nella Venezia, l'aveva conservato per queste provincie e per buona parte della Dalmazia là dove non fu rovesciato dagli impeti della restaurazione, come pur troppo avvenne nell'Istria dove introdotto dai Governi italico e francese fu poi abolito nella rioccupazione della provincia da parte dell'Austria e fatte ricevere le vecchie notifiche ed i libri fondiarii.

Se questo istituto pertanto semplice nel suo organismo fa di sé ottima prova da oltre mezzo secolo nei più illuminati e floridi stati d'Europa, se soddisfa presso di noi in quelle parti ove venne mantenuto, non si comprenderebbe perchè non dovessimo anteporlo all'istituto tavolare, non più consentaneo alle nostre condizioni ed ai vigenti principii di giurisprudenza, e cui già più volte la stessa Austria era in procinto di abolire.

Grandi e forse insuperabili difficoltà incontrerebbe l'introduzione dei Libri tavolari dell'Istria; ne sono prova le ripetute Commissioni istituite dal Governo a quest'effetto, ed i discordanti pareri che ne risultarono diametralmente fra loro opposti; nessuna d'esse seppe proporre un regolamento tavolare concreto di chiara e facile applicazione, ed il Governo stesso coll'abbandonare poi quest'oggetto, mostrò di disperare d'un possibile buon esito di tanti studi e pertrattazioni.

Gioverà anche osservare che l'istituto tavolare suppone in ogni distretto giudiziario una numerosa classe di abili geometri, dovendo necessariamente in casi di frazionamento d'un fondo portante un numero tavolare andare unito per gli effetti dell'iscrizione, alla relativa istanza il tipo della particella divisa, colle esatte misurazioni. Ora, siccome nell'Istria manca, ad eccezione di pochi luoghi, del tutto la classe di geometri, i detti tipi o non potrebbero allegarsi o non sarebbero esatti; e sarebbe quindi a temersi troppo spesso l'insorgenza di danni irreparabili alle parti. —

All'incontro l'introduzione del sistema ipotecario nell'Istria riescirebbe di facile e non dispendiosa attuazione, venendo ora grandemente a facilitarla l'imminente riordinamento dell'imposta fondiaria e la conseguente revisione del catasto, oltrechè la più spedita conservazione dei libri ipo-

leccari ammetterebbe la possibilità che appresso ogni Giudizio distrettuale, quest'istituto venga affidato ad un solo registratore, mentre la più complicata manipolazione che va congiunta col sistema tavolare, esigerebbe la presenza d'un personale più numeroso, il che, per viste di risparmio, potrebbe forse avere per conseguenza l'abbinazione di più distretti giudiziari sotto un comune ufficio tavolare, con grande incomodo delle parti.

Infine è da considerarsi, che la pronta introduzione del sistema ipotecario verrebbe favorita dall'esistenza d'un complesso di relative leggi, già sino a pochi anni in vigore nelle provincie Lombardo-Venete che facevano parte dell'Austria, in guisa che altro non occorrerebbe che richiamarle in attività per l'Istria mediante una legge dello Stato.

Basandosi alle surriferite ragioni la Giunta provinciale propone pertanto che l'Eccelsa Dieta si compiaccia di prendere la seguente Risoluzione:

1. Doversi porre in attività nella provincia dell'Istria l'istituto della Conservazione delle ipoteche, quale ha esistito nel cessato Regno Lombardo-Veneto durante la dominazione austriaca;

2. Venire interessato l'Imperiale Governo di rappresentare al Consiglio dell'Impero nella prossima sua convocazione una legge colla quale il suddetto istituto di Conservazione delle ipoteche venga introdotto nella provincia dell'Istria con tutte le leggi e regolamenti che vigevano nel Lombardo-Veneto. —

#### L'EUCALYPTUS GLOBULUS

È un albero indigeno dell'Australia meridionale, e del Van-Diemen, dove copre vastissime estensioni di terreno. Per la qualità dei fiori appartiene alla famiglia delle *Leptosternae* giusta Candolle e al 1.º ordine della 12 Classe di Linneo.

Il genere *Eucalyptus* si suddivide in 50 specie, fra le quali si noverano i maggiori colossi vegetabili. L'*Eucalyptus globulus* giunge per altro anch'esso a la rispettabile altezza di 100 metri, e si distende per 28 metri in giro.

L'albero si distingue per la sua chioma riccamente fronzuta, e per la straordinaria rapidità del suo sviluppo, ad onta della quale il suo legno è di una bontà distinta, capace di bellissima politura, ed atto ai più fini lavori di falegnameria.

Per resistenza, giusta replicati esperimenti, supera, d'oltre il doppio, il miglior legno di quercia d'Ungheria. Ed altra preziosissima qualità di questo legno è quella d'andar esente di ogni danno di tarli od altri animali terrestri o marini per cui un'ingente quantità ne viene annualmente esportata dall'Australia nell'India ad uso di costruzioni navali, e traverso di strade ferrate, ad onta che quest'ultimo paese sia anch'esso cotanto ricco di legnami da costruzione.

L'*Eucalyptus globulus* ha foglie sempre verdi, e la sua vegetazione continua spiega la straordinaria rapidità del suo sviluppo.

L'albero ama un clima moderatamente caldo e la state asciutta, e la sua folta corona assorbendo avidamente molta umidità dall'aria arreca beneficio ai

fondi circostanti. Le foglie di un verde azzurrognolo mandano un piacevole odore aromatico, e si ascrive loro un'utile influenza sugli organi respiratori, come pure di neutralizzare i miasmi febbriferi. Fatto si è che nelle località dell'Australia dove quest'albero s'incontra in maggiori quantità, non si conoscono febbri periodiche.

Non è quindi meraviglia se tanti vantaggi abbiano fatto moltiplicare i tentativi di acclimatizzazione. Nell'Algeria, in Ispagna, a Tolone l'impianto è già pienamente riuscito.

Sulla voce che in Ispagna si adoperassero con successo le foglie di quest'albero nella cura delle febbri maremmane, il Dr. Lorinser primario dello Spedale a la Wieden in Vienna ha fatto delle prove, le quali hanno constatato l'efficacia di questo rimedio. Egli lo ha somministrato in forma di estratto spiritoso tratto da foglie giovani e fresche, e con questa tintura è riuscito a discacciare, senza ritorno, delle febbri ribelli, che avevano resistito a generose dosi di chinino.

Merita dunque che si chiami l'attenzione degli Istriani, in ispezialità della costa, su questo prezioso vegetabile, e che si facciano delle prove di acclimatizzazione sopra diversi punti, notando che nella parte meridionale dell'Istria il clima non dovrebbe presentare maggiori ostacoli che quello di Tolone, e che la pianta presenta il singolare vantaggio di amare lo asciutto.

Esso non reclama cure che nel primo anno dell'allevamento, e queste solo nel trapianto dal semenzajo. Una volta che esso abbia preso salde radici, resiste senz'altr'ajuto al freddo di alcuni gradi sotto lo 0.

Se la Società agraria istriana vorrà darsi la cura di promuovere degli esperimenti, sarà facile mettere a sua disposizione una descrizione più dettagliata e i precetti per la seminazione ed impianto.

B.

#### BIBLIOGRAFIA.

TRA FILO E FILO. Novelle per le donne italiane di Paolo Tedeschi. - Milano, 1870.

Il nome di questo egregio scrittore, che la dignitosa fievrezza dell'animo tiene lontano dalla dolce patria sua, è sì familiare a tutta la nostra provincia e richiama tempi e casi di sì simpatico ricordo che basta solo esso perchè qui noi si accolga con affetto il nuovo libro che lo porta in fronte. Ne facciamo dunque con brevi parole cenno non perchè ci sia bisogno di una nostra raccomandazione, ma perchè il nostro silenzio sarebbe sconveniente negligenza verso persona che ha molti titoli alla nostra affezionata memoria.

E diremo subito francamente che il diletto provato alla lettura di queste novelle del chiaro A. fu superiore a quello che ne avremmo sperato. Il signor Tedeschi era anche per noi buon scrittore; anche noi riconoscevamo la facoltà, la leggiadra disinvoltura del suo stile, il brio del suo racconto, ma sino ad oggi negli scritti suoi non trovavamo un merito sostanziale, il bello non v'era costante ma a balzi, lo spirito

non sempre di buona lega, e non infrequente la frivolezza: erano peccati di una fervida fantasia tenuta sotto poca disciplina. Insomma nostro avviso era che il signor Tedeschi avrebbe difficilmente conseguito una fama extra provinciale ed un posto nella letteratura nazionale.

Il volume da lui pubblicato ora per le stampe ci persuade, con nostra gioia, che eravamo in errore, e che all'egregio A. non mancheranno lettori in tutta Italia. Sono novelle stampate nella *Ricamatrice*, per cui il libro non vuolsi giudicare con la misura che andrebbe adoperata con un lavoro tutto di un getto, e non rappresenta poi tutta la capacità e bontà produttiva dell'ingegno che lo scrisse. Il signor Tedeschi ha omeri per altra maggiore soma che non siano brevi novelle, e se acquisterà la virtù della paziente lima e della diuturna meditazione, non gli potrà fallire di vedersi nella fila degli onorati scrittori italiani.

L'autore pubblicò queste sue novelle per le donne italiane, perchè elleno abbiano a leggerle *tra filo e filo*, cioè *tra una gugliata e l'altra di filo*, ma anche gli uomini che cercassero in esse riposo a letture più serie, avranno ad essere grati allo scrittore per parecchie ore lietissimamente trascorse. E nulla v'è di sorprendente se da quasi tutti cotesti racconti è in giuoco amore più o meno felice.

Come fare altrimenti in libro destinato alle donne? *Donne che avete intelletto d'amore*, cantò divinamente Dante, ed avrà voluto dire ch'elleno meglio d'ogni altra cosa intendono amore. L'A. è un deciso entusiasta delle sue lettrici. Egli esclama: « O creatore onnipotente, meglio che allo scintillar delle stelle, al guizzar del lampo e ai fremiti del vento, io ti ammiro onnipotente, ti trovo, ti amo al mirare un'amorosa pupilla, una nera chioma abbandonata ai venti di donna amante ed amata. Meglio che applausi, meglio che trionfi e corone piace al poeta un sorriso di donna. » E noi gli teniamo apertamente bordone perchè crediamo verissima l'osservazione di alcuno che in fondo ad ogni avvenimento si trova una donna, e perchè non c'è potenza che superi la potenza dello sguardo di donna innamorata.

Nessuna meraviglia dunque se il signor Tedeschi riesce sì bravo dipintore di siffatte angeliche figure. I ritratti dell'irrequieta Lauretta, della grave miss Evelina, della malinconica miss Carolina, della simpatica Stella e della romantica Maria, ci presentano dinanzi quasi viventi coteste principali attrici degli avvenimenti narrati dallo scrittore, il quale con tocchi maestrevoli ne descrive l'incanto degli occhi, l'eleganza dei loro snelli corpicini, la pudibonda grazia delle vesti, e ciò con tanta vivacità di colori che non è arrischiato il supporre ch'egli non le abbia cavate dalla fantasia, ma le siano persone realmente esistenti od esistite. Nella quale opinione ci rafforzerebbe l'osservazione che il loro carattere morale poi non ha troppa impronta d'idealità, e lascia alquanto freddo l'interesse del lettore per le loro sorti. Ne escludiamo però Stella che è tipo veramente geniale.

Sarebbe lavoro superfluo e lungo di troppo l'analisi partitamente ogni novella. Diremo dunque per tutte che l'A. vi mostra un cuore innamoratissimo

del buono e del bello, un animo poetico squisitamente sensibile alle più sottili note dell'armonia universale, una intera conoscenza del cuore umano, e poi una piena padronanza della lingua ed un gusto di forma che danno al suo stile proprietà, e spigliatezza, e vaghezza sempre mantenute.

Le descrizioni dei luoghi, teatro degli avvenimenti da lui raccontati, sono quadri della più armonica intonazione, e di bellezza veramente ineccezionale, in cui il colorito locale fedelmente conservato non toglie niente di freschezza all'aura di poesia che vi spira.

Ma in mezzo alle bellezze qualche difetto fa pure capolino, e ci azzarderemo d'osservarlo all'egregio scrittore. Prima di tutto diremo che gli argomenti di alcune novelle ci parvero dannosamente strozzati per averli voluti costringere nei modesti limiti di un racconto da giornale. *I sette milioni* specialmente sarebbero stati capaci e meritevoli di uno svolgimento assai più ampio e più accurato, e sviluppando l'azione con più riposo invece di precipitarla e dando rilievo a parecchi degli attori interessantissimi, che vi appariscono appena in sfumatura, il signor Tedeschi ne avrebbe agevolissimamente cavato un romanzo d'immancabile diletto. Così egli non trasse fortunato partito della seconda materia che gli si presentò fra mani nelle *scene del brigantaggio* narrate nel racconto bizzarramente intitolato *Farfallina tra i cavoli*, il quale è anzi il più infelicamente riuscito, e per disgraziati ed antipatici caratteri e per inverosimiglianza di fatti.

In secondo luogo raccomandiamo all'A. di guardare sempre esclusivamente a ciò che è opportuno ed entra nell'economia della sua narrazione, e di sacrificare volentieri a questo intento qualunque più seducente digressione gli si affacciasse alla fantasia. Di questo genere di digressioni intempestive è secondo noi quella a pag. 37 del volume, e l'altra a pag. 164. 165. Egualmente non voglia sacrificare la verità alla bella frase, e poichè Maria (a pag. 259) aspetta da una buon'ora alla brezza notturna per impedire la *musica gattesca* congiurata contro il suo amante, l'A. non doveva poi lasciarla eseguire semplicemente per avere la opportunità di metterci quei quattro o cinque verbi sui suoni degli istrumenti o sulle voci di animali.

Un'ultima osservazione e chiudiamo, ed è che ci sembra non avere una ragione al mondo ed essere anzi sconveniente cosa il realismo di quelle due bestemmie abbozzate a pag. 210. 211.

Il signor Tedeschi non ci vorrà certo male di queste poche annotazioni critiche che abbiamo messo giù con ogni trepidanza, e confidiamo che ne terrà qualche conto negli altri lavori suoi che ci auguriamo prossimi e frequenti.

X.

L'egregio sig. Alberto dott. Levi ci rimetteva per sua particolare gentilezza una lettera da lui diretta al cav. Emilio Cornalia intorno all'azione specifica del cloro sul corpuscolo del baco da seta, di cui daremo nel prossimo numero un sunto, parendoci che tornerà gradito a tutti quelli che prendono interesse all'importante argomento.